

Recensione di Francesco Avolio, Antonella Nuzzaci, Lucilla Spetia (a cura di), *Politiche e problematiche linguistiche nella formazione degli insegnanti*, Lecce, Pensa Multimedia, 2019

CLARISSA POMPILI

CLARISSA POMPILI (clarissapompili@gmail.com), dottoressa in Lettere, è laureanda in Studi letterari e culturali presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Aquila.

Il volume *Politiche e problematiche linguistiche nella formazione degli insegnanti* contiene gli atti dell'omonimo Convegno Internazionale, svoltosi il 18 e 19 aprile 2018 presso il Dipartimento di Scienze Umane dell'Università degli studi dell'Aquila e organizzato da Francesco Avolio, Antonella Nuzzaci e Lucilla Spetia, a 20 anni dall'entrata in vigore nel 1998 della *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie*. Il Convegno mirava ad affrontare la complessa questione della formazione degli insegnanti, in relazione ai problemi linguistici e al quadro politico in cui essi si sviluppano, e ciò è avvenuto attraverso un vivace incontro tra discipline attinenti a settori scientifico-disciplinari diversi. Il punto di vista delle Scienze della Formazione si è confrontato con quelli della Linguistica, della Storia della lingua, della Dialettologia e della Filologia romanza, in un dibattito che si è rivelato davvero proficuo, e che trova conferma nel patrocinio delle associazioni delle diverse discipline. Il volume si articola in tre sezioni: 1) *Politiche linguistiche e formazione*, 2) *Lingue minoritarie e dialetti in formazione*, 3) *Didattica, didattiche della lingua e formazione degli insegnanti*. Comprende inoltre una ricchissima bibliografia, utile per gli studi futuri, ed è stato annunciato che uscirà un'edizione in inglese per rendere accessibili a un più vasto pubblico i contenuti presentati. La sua pubblicazione nel

2019 cade esattamente a 20 anni dall'emanazione della legge n. 482 del 15 dicembre 1999, che rappresenta la Legge-Quadro in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche.

Due sono gli argomenti principali del Convegno, già enucleati nel titolo del testo: le politiche e le problematiche linguistiche.

Il primo di essi è stato trattato in diversi interventi, a partire da quello di Daniela Marrocchi. La dirigente del MIUR ha illustrato il quadro di riferimento normativo per le lingue minoritarie, come la ratifica nel 1997 della Convenzione-Quadro per la protezione delle minoranze nazionali e la firma la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* avvenuta tre anni dopo, sebbene non ancora ratificata. Soprattutto ha osservato come la realtà attuale della scuola obblighi a riflettere sul plurilinguismo e ad affrontare nuove sfide, in particolare quella sull'educazione interculturale, che può divenire strumento per l'esercizio della cittadinanza; quindi ha ricordato la promozione e il supporto da parte del MIUR delle iniziative progettuali locali a favore delle minoranze, incentivando la collaborazione tra scuole, e ha individuato nella formazione specifica dei docenti in grado di insegnare una lingua minoritaria oppure nella lingua minoritaria il vero problema. A tale proposito, come fa notare Antonella Negri, la legge delega l'azione di salvaguardia delle lingue minoritarie a Comuni e Regioni e non sono previste azioni concrete per la tutela delle lingue che non siano quelle delle minoranze storiche. Poiché non è previsto dall'ordinamento scolastico l'insegnamento di una lingua di minoranza, la situazione si rivela complessa, e sono quindi le singole istituzioni scolastiche a decidere in base all'autonomia sulle modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni locali. Da parte sua, Giovanni Agresti svolge delle interessanti considerazioni sul ruolo del docente di lingua minoritaria, sull'importanza della sua formazione giuridica e su come relazionarsi con i discenti, fornendo delle valide argomentazioni agli allievi sul motivo per il quale bisogna studiare queste discipline.

In altri interventi si esamina come leggi e istituzioni contribuiscano alla valorizzazione di una determinata lingua. Per quanto riguarda il sardo, Maurizio Virdis osserva come i progetti politici seguiti agli anni Settanta (periodo in cui la questione linguistica torna in auge) siano stati di scarsa efficacia e non ben definiti. Nonostante ciò, oggi la Regione Autonoma della Sardegna sta mettendo in atto dei progetti per la promozione della lingua. Anche per l'algherese gli anni Sessanta-Settanta sono descritti da Sophia Simon come una fase di riscoperta e difesa della lingua, dopo la quale si crea una situazione di divario tra chi vuole una ripresa dell'algherese, senza per ciò essere sottoposto all'influenza politica e culturale catalana, e chi invece non vuole una collaborazione con la Catalogna. Tale circostanza ha portato allo sviluppo di fenomeni di insicurezza linguistica tra i giovani, non riscontrabile tra gli anziani. Quanto al friulano, Federico Vicario afferma che l'attenzione per i problemi linguistici in Friuli-Venezia-Giulia torna nel secondo dopoguerra con la promozione del

friulano attraverso di diversi provvedimenti normativi. A tal proposito, lo studioso sottolinea l'importanza del *Docuscuele*, un'iniziativa che si occupa della raccolta e della schedatura dei materiali per l'insegnamento della lingua friulana, la formazione degli insegnanti e altre attività. Oltre alle lingue di minoranza, Gianmario Raimondi esamina un caso di una "lingua minoritaria dialettale": il franco-provenzale. Anche qui, negli anni Sessanta si è posto l'accento sulla conservazione del *patois*, dopo anni in cui a scuola non veniva considerato nei programmi didattici.

Il secondo nucleo degli interventi verte sulla questione delle problematiche linguistiche. Tullio Telmon si occupa di dialettologia e si concentra sul problema dell'insegnamento della lingua attraverso l'esperienza della «Rivista Italiana di Dialettologia» (RID). Dopo una rassegna delle oscillazioni per quanto riguarda l'atteggiamento di dialettofobia e dialettofilia dall'Unità ai giorni nostri, di nuovo si segnalano gli anni Sessanta come un periodo in cui si attuano progetti per la tutela della lingua. Anche Francesco Avolio illustra la situazione delle varietà dialettali e, in particolare, mette in luce il fatto che la legge 482/99 non contempli il dialetto come una materia da insegnare. Ma poiché è impossibile distinguere lingue di minoranza e dialetto, ne consegue che i dialetti andrebbero insegnati come le lingue minoritarie. Eppure, non sembra che oggi ci siano i presupposti affinché ciò venga attuato.

Per quanto riguarda la didattica dell'italiano, Rosaria Sardo propone un modello di insegnamento della lingua italiana (L1 o L2), per far riscoprire ai nativi digitali quanto le competenze linguistiche siano utili anche fuori dal contesto scolastico. Si riallaccia a questo tema anche Luisa Revelli, che si occupa del ruolo che svolge la "credibilità" nei docenti di italiano (L1 o L2) e una lingua straniera nella scuola di base, evidenziando tutte le criticità del corso di laurea magistrale quinquennale a ciclo unico (LM-85 bis). Invece, per l'insegnamento del latino, Lucilla Spetia individua una strategia per far superare agli studenti le difficoltà e i pregiudizi nei confronti della disciplina, proponendo un approccio che consiste nel porre l'attenzione sulla diacronia e in cui lo studio del latino classico andrà integrato con quello del latino parlato. Per questo si rende necessaria nell'apprendimento della lingua latina proprio la Filologia romanza, sia per l'applicazione del metodo comparativo su cui si fonda, sia perché essa contempla come criterio fondamentale la diacronia. Antonella Nuzzaci, da parte sua, si pone in un'ottica transdisciplinare, proponendo un'intersezione metodologica tra discipline diverse e apparentemente distanti, come la Filologia, la Storia della lingua, la Dialettologia, la Linguistica e la Ricerca didattica generale e la Ricerca sulla e nella didattica della lingua, ma soprattutto riconoscendo la diversità linguistica come fattore strategico nei processi di insegnamento e apprendimento, e quindi rivendicando la necessità di un approccio integrato che incorpori metodologie e risorse linguistiche a disposizione degli studenti, data la straordinaria mobilità della lingua stessa.

Si registrano poi esperienze di più ampio spettro, come quella di Vera Gheno, che mostra come le incertezze linguistiche siano legate in parte all'uso dei nuovi media, in parte alla distanza tra lingua alta e lingua d'uso comune. A tal proposito si segnala *Smetto quando voglio*, una lezione itinerante ideata dalla stessa Gheno e da Bruno Mastroianni, che si occupa di etica della comunicazione. Inoltre, Andrea Bobbio, in un discorso al crocevia tra filosofia del linguaggio, pedagogia, semiotica e strutturalismo, mostra il valore del linguaggio nelle questioni educative, esaltando il valore politico della parola. Infine, Pietro Lucisano e Anna Salerni rilevano la diffusa incapacità (tra studenti e non) di saper scrivere bene. Nella loro analisi prendono in considerazione sia gli elementi che determinano l'apprendimento delle abilità di scrittura, sia le capacità di produrre testi e di strutturare il discorso. Il riferimento alla scrittura, ma più in particolare alla progettazione di scritture professionali nel campo dell'educazione, si rileva nell'intervento di Patrizia Sposetti, che spiega come la scrittura sia uno strumento di riflessione sul quale basare percorsi di formazione per gli insegnanti e propone laboratorio di scritture professionali. Un'altra operazione cognitivo-didattica fondamentale messa in luce da Elisa De Roberto è la valutazione, che può essere ben esercitata dagli studenti attraverso la scrittura delle recensioni.

Infine due esperienze internazionali arricchiscono il volume. Si tratta del contributo di Montserrat Fons Esteve e Juli Palou Sangrà, in cui, dopo aver descritto le travagliate vicende che hanno segnato la situazione linguistica della Catalogna (l'abolizione del catalano durante il regime franchista, la sua inclusione nel sistema scolastico negli anni '80 del Novecento e le ondate migratorie in Catalogna degli anni '90, che portano lingue geograficamente distanti a confrontarsi), vengono fatte delle riflessioni su come gli insegnanti debbano comportarsi in questa situazione linguistica complessa e rinnovare degli aspetti della didattica. L'altro contributo è quello di Daniel Slapek, che si occupa dell'esame delle conoscenze grammaticali previste dai sillabi utilizzati dagli enti certificatori del livello di conoscenza dell'italiano. Nonostante tutti i sillabi applichino le disposizioni del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER), il modo di impostare l'insegnamento grammaticale nelle varie linee guida è diverso e proprio la mancanza di uno standard rappresenta la criticità su cui l'autore pone l'attenzione.
